
Confido perché tu sei con me

Autore: Augusto Parody Reyes e team PdV

Fonte: Città Nuova

«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (Sal 23[22],1)

«**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla**» (Sal 23[22],1). Il Salmo 23 è uno dei salmi più conosciuti e amati. Si tratta di un cantico di fiducia e al contempo ha un carattere di gioiosa professione di fede. Colui che prega lo fa come appartenente al popolo d'Israele, al quale il Signore ha promesso per mezzo dei profeti di essere il loro Pastore. L'autore proclama la propria personale felicità di sapersi protetto nel Tempio^[1], luogo di asilo e di grazia ma vuole, in egual modo, con la sua esperienza, incoraggiare altri alla fiducia nella presenza del Signore. **«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla»**. L'immagine del pastore e del gregge è molto cara a tutta la letteratura biblica. Per comprenderla bene dobbiamo andare col pensiero nei deserti aridi e rocciosi del Medio Oriente. Il pastore guida il suo gregge che si lascia condurre docilmente, perché senza di lui si smarrirebbe e morirebbe. Le pecore devono imparare ad affidarsi a lui, ascoltando la sua voce. Egli è soprattutto il loro costante compagno di viaggio. **«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla»**. Questo salmo ci invita a rinforzare il nostro rapporto intimo con Dio facendo l'esperienza del suo amore. Qualcuno potrà domandarsi come mai l'autore arriva a dire che "non manca di nulla"? La nostra esperienza quotidiana non è mai esente da problemi e da sfide, di salute, familiari, di lavoro, ecc. senza dimenticare le immani sofferenze che vivono oggi tantissimi fratelli e sorelle nostri a causa della guerra, delle conseguenze del cambiamento climatico, delle migrazioni, della violenza... **«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla»**. Forse la chiave di lettura sta nel versetto in cui si legge «perché tu sei con me» (Sal 23,4). Si tratta della certezza nell'amore di un Dio che ci accompagna sempre e ci fa vivere l'esistenza in modo diverso. Scriveva Chiara Lubich: «Una cosa è sapere che possiamo ricorrere ad un Essere che esiste, che ha pietà di noi, che ha pagato per i nostri peccati, e un'altra è vivere e sentirci al centro delle predilezioni di Dio, col conseguente bando d'ogni paura che frena, d'ogni solitudine, d'ogni senso di orfanità, d'ogni incertezza. [...] La persona sa di essere amata e crede con tutto il suo essere a questo amore. Ad esso si abbandona fiduciosa ed esso vuol seguire. Le circostanze della vita, tristi o gioiose, risultano illuminate da un perché di amore che tutte le ha volute o permesse»^[2]. **«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla»**. Ma colui che ha portato a compimento questa bellissima profezia è Gesù che, nel Vangelo di Giovanni, non esita ad autodefinirsi il "buon Pastore". Il rapporto con questo pastore è caratterizzato da una relazione personale ed intima: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (Gv 10,14-15). Egli le conduce ai pascoli della sua Parola che è vita, in particolare la Parola che contiene il messaggio racchiuso nel "Comandamento nuovo", che, se vissuto, rende "visibile" la presenza del Risorto nella comunità riunita nel suo nome, nel suo amore^[3]. A cura di **Augusto Parody Reyes** e del **team della Parola di Vita** ^[1] Cf. Sal 23,6. ^[2] C. Lubich, *L'essenziale di oggi*, ScrSp/2, Città Nuova, Roma 1997², p. 148. ^[3] Cf. Mt 18, 20.